



Lingua nostra



17 GEN 2010

Vol. LXX, Fasc. 3-4 Settembre-Dicembre 2009

Casa editrice Le Lettere - Firenze

SOMMARIO

C. MARCATO, <i>Manlio Cortelazzo</i>	65
L. D'ONGHIA, <i>Battistiero</i>	69
<i>Ancora sul 'fiorentino delle persone colte'</i>	74
J. F. VAUCHER-DE-LA-CROIX, <i>Spigolature lessicali da un 'giornaletto' agrario bolognese del primo Ottocento (I)</i>	74
E. BENUCCI, <i>Giosue Carducci e Isidoro Del Lungo all'Accademia della Crusca</i>	90
<i>Apartheid, Cineforum</i>	96
A. PARENTI, <i>Far (la) quinta per discendere</i>	97
G. PATOTA, <i>Senza se e senza ma</i>	100
<i>Ventura di singlossia</i>	103
R. TESI, <i>Migliorini e gli erinnofilo</i>	104
G. FREDIANELLI, <i>Il linguaggio politico alla vigilia della Grande Guerra (II)</i>	108
<i>Libri ed articoli</i>	125

LINGUA NOSTRA intende promuovere l'interesse per la lingua italiana e lo studio dei problemi di essa, mirando a conciliare due esigenze ugualmente importanti: la consapevolezza di una antica tradizione e la rispondenza alle necessità moderne.

La rivista, fondata nel 1939 da Bruno Migliorini e Giacomo Devoto, condiretta dal 1957 da Gianfranco Folena, diretta da Folena e Ghino Ghinassi dal 1975 al 1992, da quest'ultimo fino al 2004, si articola in varie parti:

storico-filologica: storia della lingua; grammatica storica; etimologia, lessicologia e semantica storica; retorica e stilistica; metrica; storia della questione della lingua e del pensiero linguistico; storia della grammatica e della lessicografia; onomastica; testi e documenti;

descrittiva: grammatica e lessicologia dell'italiano d'oggi; neologismi, forestierismi, e dialettalismi contemporanei; lingue speciali e terminologie tecniche; livelli sociali di lingua; varietà regionali; l'italiano all'estero; testimonianze linguistiche di letterati e di scienziati;

didattica: discussioni sulla norma linguistica e sull'insegnamento della lingua; uso delle comunicazioni di massa; esperienze di insegnanti; insegnamento della lingua agli adulti; insegnamento dell'italiano all'estero; problemi di linguistica contrastiva e di traduzione.

Direttore responsabile: Giovanni Gentile.

Direzione scientifica: Andrea Dardi e Massimo Fanfani della Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze.

LINGUA NOSTRA si pubblica in fascicoli trimestrali.

I contributi vanno inviati a A. Dardi (Via delle Palazzine 5, 50016 Fiesole - Firenze) o a M. Fanfani (Via Amendola 19, 50053 Empoli - Firenze).

L'indirizzo della direzione editoriale e dell'amministrazione è: Casa editrice Le Lettere - Costa San Giorgio, 28 - 50125 Firenze - www.lelettere.it.

Servizio abbonamenti: LICOSA S.p.A. - Via Duca di Calabria, 1/1 - 50125 Firenze, c.c.p. 343509 - Tel. (055) 64831 - e-mail licosas@licosas.com - www.licosas.com.

Lingua nostra

Vol. LXX, Fasc. 3-4

Settembre-Dicembre 2009

MANLIO CORTELAZZO

Professore emerito di Dialettologia italiana nell'Università di Padova, Manlio Cortelazzo si è spento nella sua abitazione padovana lo scorso 3 febbraio, da poco compiuti i novant'anni. La malattia lo aveva colpito da qualche tempo ma non gli aveva impedito di partecipare al convegno dedicato a Bruno Migliorini – uno dei suoi maestri – che era stato organizzato a Rovigo (11-12 aprile 2008), con una bella relazione su *Migliorini e la neologia*.

Dal 1967, anno della sua istituzione, al 1989, Manlio Cortelazzo ha tenuto il corso di Dialettologia italiana nella Facoltà di Lettere dell'Università di Padova, come professore incaricato prima e dal 1974 come ordinario; per un breve periodo vi ha anche insegnato Glottologia. Dal 1970 al '74 è stato professore straordinario di Storia della Lingua italiana nella Facoltà di Lingue dell'Università di Trieste (sede di Udine); è stato professore ospite a Graz, Innsbruck, Budapest. Dal 1973 all'87 ha guidato il Centro per lo Studio della Dialettologia italiana del CNR a Padova; ha diretto l'*Atlante Linguistico Mediterraneo* (Venezia, Fondazione Cini). Nella funzione di direttore del Centro ha realizzato numerose e importanti iniziative, tra le quali i volumi del *Profilo dei dialetti italiani* e de *La Ricerca Dialettale*, promovendo diversi convegni di dialettologia che, fra gli anni Settanta e Ottanta, hanno dimostrato il progredire degli interessi e delle metodologie in questo campo: un'attività assai apprezzata anche negli ambienti accademici stranieri, che hanno avuto in Cortelazzo un punto di riferimento e un consigliere sempre attento e disponibile. Nei convegni non mancavano spazi per giovani ricerca-

tori e studiosi locali ai quali Cortelazzo ha sempre prestato attenzione. Con il suo tratto discreto e affabile, non privo di arguzia, talora essenziale ma mai sbrigativo, sapeva mettere a proprio agio l'interlocutore, generoso nell'incoraggiare e nell'impostare le ricerche: lo provano, fra l'altro, i 15 volumi della *Guida ai dialetti veneti* usciti annualmente presso la Cleup di Padova a partire dal 1979, un'iniziativa che ha avuto molto successo e tuttora costituisce un utile strumento per gli studiosi di dialettologia veneta. Ricordo inoltre la collana *Biblioteca linguistica*, che ha diretto per l'editore Zanichelli.

Nel corso della sua lunga attività didattica ha avviato giovani studenti alla ricerca, trasmettendo amore e dedizione per gli studi, e guidando numerose tesi di laurea. Sulle pagine del suo *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. I. Problemi e metodi* (Pisa, Pacini, 1969), un volume concepito appunto come un originale manuale metodologico, si sono esercitate generazioni di studenti che egli sapeva incuriosire e attrarre alla disciplina.

Manlio Cortelazzo coltivava svariati ambiti di studio, da quelli più propriamente rivolti ai dialetti – a cominciare dal veneziano, al quale ha dedicato notevoli contributi sia storici che descrittivi – alla storia linguistica dell'italiano, alle indagini di lessicologia, etimologia, interferenza lessicale, alla realizzazione di opere lessicografiche. La sua produzione scientifica conta centinaia di titoli, fra i quali spiccano quelli d'interesse dialettologico: oltre al citato *Avviamento critico*, va ricordato almeno il volume *I dialetti e la dialettologia in Italia (fino al 1800)* (Tübingen, Narr,

sempre puntuale, dall'ora d'ar
zogiorno, quando era solito ra
e avviarsi verso casa. Lì si pe
sicuro con la certezza di trov
detto per chiunque volesse in
in cui si raccoglievano – dap
schede manoscritte – i materia
del *Dizionario etimologico de*
progetto di non facile realiz
l'apparenza e che ha richiesto
ni anche di tipo metodologic
incontrarsi quasi settimanalm
l'andamento del lavoro, poco
l'orario dedicato, immancabil
biblioteca e in queste occasio
sue ultime letture in fatto di di
per l'appunto, più che consu
prima all'ultima pagina, semp
parole, specialmente da quelle
ni, usi, costumanze proprie di
singole località. Aveva infatti p
per gli aspetti folclorici e vaste c
questo campo, come si può rile
tanti suoi volumi, come *Parole v*
ri Pozza, 1994), *Itinerari dialetti*
Esedra, 1999), o *Curiosità lingu*
popolare (Lecce, Milella, 1984),
alle tradizioni popolari.

Del dialetto scriveva: «Per n
modo più immediato ed esplici
appartenenti ad una identica cul
tica storia. Chiunque ne ha fatto
tendo parlare in un luogo strani
subito scatta la stessa reazione de
lo»; e del dialetto in terra vene^{ra}
buon rapporto con il suo dia
tieri e con schiettezza in ogni
pubblica, come facevano dura
natori e popolani. C'è chi un
la persistenza, quando passa
tuale calata [...]. I Veneti, tu
loro dialetto, non si vergogna
tre si dimostrano impacciati c
Spesso cominciano volenteros
italiano (che è come camminar
per tornare presto presto al dia

(6) M. Cortelazzo-C. Marcatò, *I dialetti italiani*, Torino, Utet Libreria, 1998. (7) M. Cortelazzo-C. Marcatò, *I dialetti italiani*, Torino, Utet, 1998.

BATTISTIERIO

Nel suo articolo *Battisteo* (1) Concetto Del Popolo ha indicato tra l'altro un'accezione della parola sfuggita a tutti i lessici nonostante si trovasse in una delle facezie del Piovano Arlotto, disponibili agli studiosi da più di mezzo secolo nella splendida edizione curata da Gianfranco Folena (2). Qui, nelle pagine del glossario, per *battisteo* è re-

(1) In *LN*, LXIX 2008, pp. 9-12.

(2) *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a cura di G. Folena, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953.

gistrato solo il significato di 'membro virile' (3), ma non quello più specifico di 'genitale maschile artificiale' (di vetro), sospettabile in effetti fin dal titolo della facezia 83, «De' venti batistei il Piovano Arlotto portò in Fiandra» (si vedano lì in particolare le righe 30 e 45). Del Popolo ha corredato la propria addizione con il calzante riscontro offerto dai «frutti del paradiso» aretiniani, «quei frutti che si fanno a Murano di Vinegia alla similitudine del K» (4). Le avventure di falli artificiali portati oltre confine come quelli del Piovano non finiranno del resto tanto in fretta nella nostra letteratura, e basta por mente alla chiusa di *Seminario sulla gioventù*, in cui il protagonista attraversa la Manica ignaro di portare con sé un «enorme fallo nero di caucciù» che, scovato dalla polizia di frontiera, gli costerà l'arresto e una salatissima multa (5).

Tornando al significato propriamente genitale, a quanto è radunato nel *LEI* e nel *Dizionario letterario del lessico amoroso* sembra di dover aggiungere un'attestazione quattrocentesca ricavabile dalle rime di Antonio Michiel detto lo Strazzòla (o Squarzòla), raccolta di recente da Manlio Cortelazzo nel suo importantissimo dizionario del veneziano cinquecentesco (6). Ho ricontrollato il sonetto dello Strazzòla nell'unico manoscritto che lo testimonia, e il significato sessuale pare alme-

no ipotizzabile, ferma restando una certa opacità dei versi in questione. Trascrivo di séguito il testo, limitandomi a sciogliere le abbreviazioni tra parentesi tonda e a introdurre la punteggiatura e i segni diacritici (precede la rubrica scritta con inchiostro rosso «L'auctor scrive sta risposta de Squarciola / a un gollo de noze il qual con i soi bei dicti / credeva imbarcarmi al matrimonio no(n) se / farà»):

Rifuto Meser mio vostri ducati,
l'offerta insieme e l'honorata sposa
che tanto mi lodasti in rima e prosa,
perché il mio battisteo (7) non fa j abati.

E se ben porto li drappi stracciati
non fu mai di haste priva mia sfogliosa,
et non è cosa mi fie più nogliosa
quanto sentirmi donna agli costati.

Per non sentir tal puccia dal fratello
son manciato già nonanta mese,
e vivo solo a modo un remitello.

A femine non posso esser cortese;
non che veder, ma udirle mi è un coltello,
si che vi faccio il cor noto e palese:

da femine discese
excidij, sangue, scandoli e ruine;
Troia anchor piange e sue sacre confine (8).

Può darsi che il quarto verso – imperniato su un accostamento non etimologico tra *battisteo* e *abati* – indichi figuratamente che l'uomo non ha alcuna intenzione di figliare, oppure si tratterà di uno sberleffo comprensibile solo alla luce dei testi «in verso e in prosa» del *sensale*: in ogni caso né il *LEI*

(3) *Ivi*, p. 389.

(4) P. Aretino, *Sei Giornate. Ragionamento della Nanna e della Antonia (1534). Dialogo nel quale la Nanna insegna alla Pippa (1536)*, a cura di G. Aquilecchia, Roma-Bari, Laterza, 1969, pp. 13-14 e p. 549 del glossario s. v. *frutti del paradiso terrestre*. Quanto all'uso della lettera *k* per 'cazzo' non si potrà accogliere completamente la spiegazione data in V. Boggione e G. Casalegno, *Dizionario letterario del lessico amoroso*, Torino, UTET, 2000, p. 263: «è abbreviazione per cazzo in luogo del quale è usata anche in senso figur. Per l'uso della forma in Aretino è da tenere presente anche la somiglianza con la forma della lettera manoscritta»; credo sia sufficiente a spiegare l'uso il semplice fatto che *k* valesse in scritture di varie aree *ca*: su questo vd. A. Stussi, *Filologia veneta, in Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, 1983, I, pp. 341-55, nota 45 di p. 353.

(5) A. Busi, *Seminario sulla gioventù*, Milano, Mondadori, 2007 (ed. orig. 1984), p. 407. Prima dei *batistei* in vetro del Piovano, andrebbe certo ricordato anche il *pasturale* «di zendado pieno di miglio» voluto per sé e per le proprie novizie da un'allegria badessa del Sercambi (G. Sercambi, *Novelle*, a cura di G. Sinicropi, Firenze, Le Lettere, 1995, I, pp. 309-15, a p. 310: si tratta della novella XXXI intitolata *De libidine*).

(6) Cfr. rispettivamente *LEI* V, col. 407, rr. 31 sgg.; Boggione e Casalegno, *Dizionario letterario del lessico amoroso* cit., p. 46 s. v.; M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena (PD), La Linea Editrice, 2007, p. 161.

(7) La prima *t* scritta su *s*.

(8) Modena, Biblioteca Estense Universitaria, ms. α. G. 6. 13 (= Italiano 384), cc. 26r-26v dell'attuale numerazione a matita che si legge in basso a destra (ne sono visibili altre due: una antica in alto a destra, che è quella seguita dall'indice che precede la raccolta, l'altra ugualmente antica in basso a destra, che procede per fascicoli ma risulta in gran parte asportata da una rifilatura). Sulla raccolta dello Strazzòla è ancora fondamentale il lavoro di V. Rossi, *Il canzoniere inedito di Andrea Michieli detto Squarzòla o Strazzòla*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, XXVI 1895, pp. 1-91, poi in Id., *Scritti di critica letteraria. III. Dal Rinascimento al Risorgimento*, Firenze, Sansoni, 1930, pp. 93-130, da cui si cita. Un'edizione del manoscritto estense è stata allestita da Vera Bertaccini per la tesi di laurea discussa sotto la guida di Raffaele Spongano nel 1962; dalla tesi della Bertaccini vennero pubblicati senza commento, nella sezione *Curiosità di Studi e problemi di critica testuale*, i testi XXIV-LXXIV e LXXX-CXXXII: cfr. *Studi e problemi di critica testuale*, 20 1980, 21 1980, 22 1981, 23 1981, 25 1982, 27 1983, 29 1984, 34 1987, 35 1987, 36 1988, 38 1989, 39 1989, 40 1990, 41 1990, 53 1996, 55 1997. Il nostro sonetto, in un testo spesso discrepante dalla trascrizione data qui, si legge *ivi*, 20 1980, p. 343 (n° XXXIV).

né il monumentale repertorio di Jean Toscan offrono significati secondari di *abate* che risultino adatti al contesto (9). Un'espressione metaforica come quella supposta non sembrerebbe comunque fuori posto in un testo generalmente incline a scelte lessicali tutt'altro che neutre: è sufficiente osservare nella rubrica l'uso traslato di *imbarcarmi* 'spingermi in trappola' e l'impiego della voce veneta *gollo* 'sensale di nozze' (10); nel testo, oltre a *battisteo*, spiccano poi i gergali *aste* 'denaro' e *sfogliosa* 'bor-sa' (11). Per quanto riguarda *battisteo*, sarà tuttavia più cauto sospendere il giudizio, almeno finché un'edizione commentata non renderà finalmente accessibile il corposissimo canzoniere dello Strazzòla, che comprende la «bellezza di cinquecento-sessantasette fra sonetti e strambotti» (12).

Battistero riserva però un'altra sorpresa: la parola è usata infatti con un terzo significato sessuale che, sebbene d'interpretazione marginalmente incerta, non ha certo nulla a che vedere con quelli virili fin qui noti. Il modesto incremento ci viene dalla letteratura dialettale riflessa, e nella fattispecie dal canzoniere pavano del vicentino Giovan Battista de' Calderari (1541-1590), attivo con la *lomenagia* rustica di Braghin Caldiera di Forabusi da Bolzan e appartenente a uno di quei «robusti arcipelaghi di minori» che si dispongono attorno ai nostri maggiori autori in dialetto, in questo caso Ruzante (13).

(9) Mi riferisco rispettivamente a LEI I, 48.35 sgg. e a J. Toscan, *Le carnaval du langage: le lexique érotique des poètes de l'équivoque de Burchiello à Marino (XV-XVIII siècles)*, Lille, Atelier Reproduction des Thèses Université de Lille III, 1981.

(10) Per *imbarcare* nell'accezione segnalata cfr. GDLI VII, p. 278. Di *golo* 'sensale di matrimoni' si trovano due soli esempi - dalle *Rime* di Francesco di Vannozzo e dalle *Lettere* di Pietro Bembo - in GDLI VI, p. 965 s. v. *golo*?; altre otto occorrenze si ricavano da Cortelazzo, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo* cit., pp. 610-11, s. v.

(11) Per entrambe le voci è sufficiente rinviare a F. Brambilla Ageno, *Studi lessicali*, a cura di P. Bongrani, F. Magnani, D. Trolli, Bologna, Clueb, 2000, rispettivamente pp. 555 e 564. Parole identiche o simili ricorrono anche altrove nella scelta di sonetti dello Strazzòla pubblicata in *Studi e problemi di critica testuale* (vd. nota 8): *aste* 'denari' è pure al v. 2 del sonetto CV «Io mi chiamo Strazzòla, lo sfortunato» (*ibid.*, 38 1989, p. 351); *la foglia* 'la borsa' è al v. 11 del sonetto CXXI «Sti tempi stretti e 'l mancar del danaro» (*ibid.*, 41 1990, p. 182).

(12) Rossi, *Il canzoniere inedito di Andrea Michieli detto Squarzòla o Strazzòla* cit., p. 93.

(13) La citazione da G. Contini, *Introduzione alla «Cognizione del dolore»* (1963), ora in Id., *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 601-19, a p. 611.

Alle rime del Calderari non è toccato un oblio totale: sebbene siano rimaste e ancora rimangono quasi tutte manoscritte, sono state oggetto di due eccellenti studi di Maria Paola Mossi, che attende alla loro edizione critica commentata e promette di fare altrettanto per le tre commedie dello stesso autore, *La Mora*, *La schiava* e *L'Armida* (14). A parte i pochi componimenti stampati in raccolte pavane collettive, e che presentano varianti rispetto ai testi manoscritti (si veda il primo lavoro della Mossi), l'opera poetica del Calderari si legge tutta in tre codici di mano dell'autore: uno conservato alla Biblioteca Civica di Padova (con segnatura BP 1467 II) e due conservati alla Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza (sono gli attuali nn. 64 e 333). I tre testimoni non sono identici per il contenuto: a quelli vicentini mancano due componimenti italiani e due sonetti pavani presenti nel manoscritto padovano, che a sua volta ha perduto per un guasto meccanico tre poesie d'occasione situate nella parte finale del canzoniere. A ciò si aggiunga che il vicentino n.° 64, l'ultimo codice a essere stato esemplato probabilmente in vista dell'approvazione per la stampa, è privo per ragioni di cautela di un'egloga d'argomento omosessuale, scempiata da un taglio pure nel vicentino n.° 333, che ne conserva solo l'inizio e la fine alle attuali carte 88v-89r, tra le quali sono evidenti le rifilature che restano a séguito del taglio di tre carte (per un'accuratissima descrizione dei codici e dei loro rapporti, così come per la dimostrazione della loro autografia, si rimanda al secondo lavoro della Mossi citato sopra).

Le poesie del Calderari, dedicate per buona parte all'amata Gnesina, sono di certo un prodotto notevole della rimeria pavana secondocinquecentesca, a dispetto dei giudizi di valenti studiosi come Marisa Milani e Fernando Bandini, propensi - più il secondo della prima - ad appiattare l'opera su una dimensione di greve oscenità, che risulta invece un ingrediente dosato con sagacia e tutto sommato senza eccessi (15). Soprattutto nei testi amorosi, la

(14) Cfr. M. P. Mossi, *La tradizione attiva de «Le rime rustiche» di Giovan Battista de' Calderari*, in *Studi Mediolatini e Volgari*, XXXV 1989, pp. 175-248; Ead., *Studio sui codici de «Le rime rustiche di Braghin Caldiera di Forabusi da Bolzan» inedita opera poetica in lingua pavana di Giovan Battista Calderari*, in *Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, Classe di Lettere-Scienze Morali e Storiche, XXXIX 1990 (ma 1991), pp. 433-529.

(15) Cfr. M. Milani, *Per un catalogo degli autori pavani*

poesia di Braghin Caldiera si caratterizza semmai per un intarsio sapiente nel quale tessere bucoliche e petrarchesche si affiancano a elementi attinti dall'ormai florida tradizione pavana, secondo una strategia che deve molto al maggior rimatore della cerchia di Magagnò, l'aristocratico Marco Thiene (1520-1552), noto con il soprannome di Begotto (16). Non sembra un caso per esempio che la canzone «Peraro ben norio» (abCaBCcdeeDFF), di cui stiamo per citare alcuni versi, replichi quasi esattamente lo schema di «Chiare, fresche et dolci acque» (abCabCcdeeDff), testo su cui s'erano cimentati anche Menon e Magagnò con la loro «O acque fresche, e chiare» (17). La riscrittura del Calderari non si svolge però all'insegna della 'dolcezza' tipica dei predecessori (che per altro si preoccupavano di essere più fedeli al modello accentuandone l'immediata riconoscibilità), ma spicca per un aggraziato e sensuale voyeurismo campagnolo: mentre la giovane contadina s'arrampica su un pero per coglierne i frutti più maturi, il corteggiatore nascosto dietro una siepe può osservare il corpo desiderato.

Ecco la terza e la quarta strofa di questo testo (qui e più sotto ho introdotto nella trascrizione dia-critici e punteggiatura):

Mo se a' gh'hessé vezù,
co' a' viti mi lialò,
per no cair teginrse a quel peon,
n'havesseu mo voggiù
esser quel diventò
per teginrve con ella in quel groppon?
Mi ch'iera drio un cison,
s'a' me sentia a tirare
la golla col desierio
di ver el battisterio
a' ve 'l lasserò vu, frieggi, a pensare,
che da tanto dolzume e sgrignaruola,
in le braghese a' fiè la pissaruola.

fra XVI e XVII sec., in *Giornale storico della letteratura italiana*, CLX 1983, pp. 221-48, alle pp. 228-29 e F. Bandini, *La letteratura in dialetto dal Cinquecento al Settecento*, in *Storia di Vicenza. L'età della Repubblica Veneta*, vol. III/2, a cura di F. Barbieri e P. Preto, Vicenza, Neri Pozza, 1990, pp. 15-26, a p. 21 nota 10.

(16) Sulla tecnica poetica di Begotto è da vedere F. Bandini, *Lingua e cultura nella poesia di Magagnò, Menon e Begotto*, in *Odeo Olimpico*, VIII 1969-1970, pp. 41-64, alle pp. 41-49.

(17) *La prima parte de le rime di Magagnò, Menon, e Begotto in lingua rustica padovana con una tradottione del primo Canto de M. Ludovico Ariosto*, Padova, Gratosio Perchacino, 1558, cc. 6v-8r.

La trasea po' tal botta
la gamba per poere
tuore de qui pì bieggi che la vea:
a me fiè su na motta,
per poerghe ben vere
e tirar gi uocchi ben dond'a' volea,
e si infra mi disea:
«Cara dolce morosa,
tira un puo' pì le gambe,
che de sora i ligambe
a' possa ver quella to bella ruosa».
Ma ella d'agno lò tirava gi uocchi
parandose el guarnello fra i zenuocchi (18).

Accludo per chiarezza una traduzione letterale del brano, non prima di aver notato, in relazione a quella dimensione allusiva di cui si è detto, che la rima inclusiva *gambe*: *ligambe* (vv. 48-49) è anche in «O acque fresche, e chiare» di Magagnò e Menon, al principio della prima stanza: «O acque fresche, e chiare, / on' le suo' belle gambe / se lavè la Thietta l'altro di; / caro ramo on' taccare / la vosse i suo' ligambe [...]» (vv. 1-5) (19).

Pochissime, e trascurabili, le varianti del manoscritto vicentino n.° 64:

Mo se a' gh'aessé vezù,
co' a' viti mi lialò,
per no cair teginrse a quel peon,
n'havesséu mo voggiù
esser quel diventò
per teginrve con ella in quel groppon?
Mi ch'iera drio un cison,
s'a' me sentia a tirare
la gola col desierio
de ver el battisterio
a' ve 'l lasserò vu, frieggi, a pensare,
che da tanto dolzume e sgrignaruola,
in le braghese a' fiè la pissaruola.

(18) *Le rime rustiche di Braghin Caldiera d'i Forabusi / da Bolzan. / Sonettj [j corregge o sottostante] Canzon Madrigali Erculani Capitoli / Stantie et Egloghe*, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, ms. n° 333 (ex Gonzati 25.2.31), cc. 13r-13v, vv. 27 sgg.

(19) Ecco la traduzione dei versi del Calderari: «Ma se aveste visto, / come vidi io li, / [la ragazza] tenersi a quel tronco per non cadere, / non avreste voluto / essere trasformato in quel tronco / per stringervi a lei in quel nodo? / Io che ero dietro una siepe, / se mi sentivo tirare / la gola dal desiderio / di vedere il battistero / ve lo lascerò pensare a voi, fratelli, / che per la tanta dolcezza e per il tanto ridere, / mi feci la pipi nelle braghe. // Stendeva certe volte / la gamba per poter / prendere le pere più belle che vedeva: / salii su un rilievo del terreno, / per poter vedere bene / e dirigere gli occhi dove volevo, / e fra me dicevo: / «Cara dolce morosa, / stendi un po' più le gambe, / così che sopra i legacci / possa vedere quella tua bella rosa». / Ma lei da ogni lato girava gli occhi / mettendosi la gonna tra le ginocchia».

La trasea po' tal botta
 la gamba per poere
 tuore de qui pi bieggi che la vea:
 a' me fiè su na motta,
 per poerge ben vere
 e tirar gi uocchi ben donde a' volea,
 e si infra mi a' disea (20):
 «Cara dolce morosa,
 tira un puo' pi le gambe,
 che de sora i ligambe
 a' possa ver quella to' bella ruosa».
 Ma ella d'agno lò (21) tirava gi uocchi
 Parandose el guarnello fra i zenuocchi (22).

Non sono in grado di offrire una trascrizione altrettanto estesa per il codice padovano BP 1467 II, in questo momento (agosto 2008) inaccessibile a causa del trasloco della Biblioteca Civica di Padova: devo però alla cortesia del dottor Gabriele Bejor la possibilità di un controllo telefonico, dal quale risulta che il verso 36, quello che qui ci interessa, legge «di ver el battistiero» (c. 21r).

La scenetta assicura dunque che il *battistiero* sia una delle grazie della fanciulla intenta a raccogliere le pere: ma quale? «Dala figa al cul gh'è una tomba d'un pulese», ammonivano pochi decenni prima *Le dieci tavole dei proverbi* (23). Dato il contesto e salvo smentita portata da nuove attestazioni, sono propenso a credere che il *battistiero* stia in rapporto di sinonimia con la *ruosa* citata poco più innanzi, che indica senz'altro l'organo sessuale femminile. Meno semplice spiegare le ragioni dell'immagine: appaiono improbabili sia l'impiego metaforico del significato proprio di *battistero* (nell'edificio si *entra* per celebrare un sacramento), sia l'influsso di un ipotetico *battezzare* 'deflorare' (da correlare semmai con il più tardo *battezzare* 'inaugurare', 'usare per la prima volta') (24). Sebbene sia docu-

mentata soltanto più avanti – a partire da Benedetto Menzini (25) – è l'accezione secondaria di 'fonte battesimale' a offrire invece un punto di partenza semanticamente ineccepibile, che pare assai più convincente dei due appena prospettati: si tratterebbe infatti di uno dei tanti nomi di contenitori o recipienti che passano a designare l'organo sessuale femminile (26). Supporre che *battistiero* valga invece 'sedere' pone altri problemi di motivazione semantica: o si riprendono le argomentazioni appena svolte per il significato genitale (supponendo allora nel poeta-voyeur un'inclinazione alla sodomia stravagante in questo tipo di testi e potenzialmente pericolosa in vista della censura, come mostra l'eliminazione del testo omoerotico), o si torna a quell'incrocio con *battere* che motiva l'accezione di 'pene': il sedere sarebbe però un *battistiero* non certo perché capace di battere, ma perché viene battuto, spiegazione che va supposta ad esempio anche per *tappeo* 'deretano' nel veneziano di Giorgio Baffo (27).

Certo, al contrario di *battisteo* 'pene', stabilmente accolto nella lingua quattro-cinquecentesca dalle *Facezie* del Piovano Arlotto a quelle del Domenichi (28), il nostro *battistiero* 'organo sessuale femminile' resta isolato. Può darsi che l'unicità dell'attestazione dipenda dalle schedature pur sempre parziali sulle quali possiamo contare, ma non è detto: i meccanismi per lo più metaforici che presiedono alla formazione del lessico sessuale, insieme all'interdizione e alla censura che colpiscono gli oggetti designati, determinano una grande libertà nelle coniazioni, spesso isolate e destinate a restare senza séguito. Basta scorrere del resto il vocabolario di Boggione e Casalegno citato più volte per imbattersi in decine e decine di lemmi di sicuro significato sessuale documentati da un solo esempio.

LUCA D'ONGHIA

(20) *mi* aggiunto dalla stessa mano nell'interlineo.

(21) Spscr. a luò cancellato dalla stessa mano.

(22) *Le Rime rustiche di Braghin Caldiera / d'i Forabusi da Bolzan. / Sonetti, Canzon, Madrigali, Erculani, / Capitoli, Stanze et Egloghe*, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, ms. n° 64 (ex Gonzati 25.1.15), cc. 17r-18r.

(23) *Le dieci tavole dei proverbi*, a cura di M. Cortelazzo, Vicenza, Neri Pozza, 1995, p. 49 n.° 467. A p. 155 si nota che «Il significato di *tomba*, che da qui si ricava ('salto'), non sembra attestato altrove»; vd. ora *tomba* 'salto' con questo solo esempio in Cortelazzo, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo cit.*, p. 1396. Sulle *Dieci tavole* si veda C. Del Popolo, *Osservazioni per «Le dieci tavole dei proverbi»*, in *Italianistica*, XXXVII/2 2008, pp. 71-87.

(24) Cfr. *LEI IV*, 1111.41 sgg., 1120.22 sgg. e *GDLI II*, p. 1185.

(25) Così in base a *LEI IV*, 1107.3 sgg.

(26) Cfr. i materiali reperibili presso Boggione e Casalegno, *Dizionario letterario del lessico amoroso cit.*, pp. 666 § 3.1.2 e 668 § 3.2.2.

(27) Cfr. Boggione e Casalegno, *Dizionario letterario del lessico amoroso cit.*, p. 578.

(28) Due esempi da quest'ultimo autore si leggono in Boggione e Casalegno, *Dizionario letterario del lessico amoroso cit.*, p. 46 e in Toscan, *Le carnaval du langage cit.*, p. 590.